Presentazione del libro *E’ TEMPO DI CAMBIARE* a cura di Pontecorvo, Fatai Stancanelli

La relazione educativa: alla ricerca di significato *Lucia Marchetti*

*Questo libro*Il contributo che si trova all’interno del volume testimonia un interesse - quello della relazione educativa – che ho condiviso con molti autori presenti nel volume stesso, in particolare con il gruppo che dagli Anni Novanta ha lavorato negli indirizzi di scienze sociali, ma da prima, fin dai primi anni settanta con i colleghe delle scuole sperimentali abbiamo tenuto contatti con Clotilde Pontecorvo di cui leggevamo i testi e cercavamo di mettere in pratica le teorie. Faccio questa premessa per dire che il mio mestiere di insegnante è stato caratterizzato fin dall’inizio (metà Anni Settanta) dal **lavoro con gli altri**, dalla messa in comune delle esperienze, dal confronto da un lato con le teorie misurate, dall’altro, sulle pratiche in classe. Molto formativa è stata per me la collaborazione tra scuole sperimentali e la partecipazione alla redazione della rivista *Sensate Esperienze* (pubblicata dal 1987 al 2003) in cui ci si confrontava e si discuteva sulle pratiche in classe ma si prendevano in esame con grande laicità le teorie che periodicamente venivano diffuse per validarne l’efficacia. E questo libro testimonia come in quasi 40 anni nella scuola ci sia stata una grande ricchezza di esperienze e di pensiero purtroppo non abbastanza valorizzate da chi avrebbe potuto tenerne conto.

*La psicologia dell’apprendimento*Fin dagli Anni Ottanta il tema della relazione allievo-insegnante si rivelava un elemento chiave del processo formativo e si organizzavano corsi di formazione sul metodo di studio, sulle abilità di studio e il curricolo fondati su teorie cognitiviste e sulla psicologia dell’educazione (Bloom, Bruner, Pontecorvo)) secondo cui è fondamentale mettere lo studente in grado di gestire in modo sempre più autonomo il proprio apprendimento. Usciva il quegli anni anche un testo *Professione studente* curato dagli insegnanti dell’istituto sperimentale Cobianchi di Verbania in cui si riportavano le buone pratiche sul gestire le diverse attività che lo studio richiede (come leggere, come analizzare un testo, come strutturare una relazione ecc). Più tardi fine Anni Ottanta l’interesse si è spostato sulla motivazione (Maslow, Rogers, Gordon) considerata la variabile più importante , il filtro che favorisce o impedisce l’apprendimento. E allora si cercavano modi efficaci per suscitare la motivazione e si analizzavano aspetti emotivi troppo trascurati dalla scuola mentre l’individuo è totalità integrata e in questa totalità va educato. Ricordo i testi, *Star bene a scuola, Insegnanti efficaci,* ecc,.. Più tardi, negli Anni Novanta, molti corsi di aggiornamento hanno posto l’attenzione sulla comunicazione e sulle dinamiche motivazionali proprie dell’insegnante secondo modelli della psicologia clinica (Klein, Bion) fino agli Anni Duemila con la psicologia culturale e le teorie della complessità e dei contesti (Prigogine, Bateson, Morin); secondo queste ultime cadono molte illusioni anche in fatto di cultura pedagogica e didattica; si afferma lo stretto legame tra processi formativi, modelli cognitivi, modalità di essere e di porsi in un mondo incerto per il quale occorre una mente aperta, flessibile, responsabile, multidimensionale.

**Il problema** Un primo passaggio da compiere a mio avviso sta nell’individuare i fattori di un contesto che favorisca la crescita, un ambiente per l’apprendimento nel quale riuscire a tenere insieme sapere, cuore e ragione, cioè sapere e identità, come costruire esperienze significative e, a seconda delle età, come gestire le relazioni tra giovani e adulti, tra ruoli e funzioni.

Nelle esperienze che ho condiviso provo a indicare i fattori che sono risultati cruciali nel favorire una buona relazione e, indirettamente, un buon apprendimento.

1. **Le condizioni al contorno: l’ambiente fisico, umano, il territorio, la città**

a. **Spazi aperti, polifunzionali**, scuola aperta fino a sera per fare attività diverse, buona collaborazione
 tra gli adulti all’interno e con i genitori nella partecipazione alle attività della scuola. Apertura alla
 città con la **biblioteca.** Fondamentale la buona collaborazione tra adulti: punto nevralgico.

1. **Incontri tra pari** e tra età diverse. Incontri tra novizi e maturandi: sentimento di appartenenza: aspetto esplicito d3ella cultura della scuola. Relazioni tra gli allievi e la dirigenza, con il personale non docente che può diventare una risorsa positiva nel produrre appartenenza

**Il fuori: le famiglie, il territorio, la città.** La famiglia, polo fondamentale della relazione educativa, va coinvolta fin dall’inizio per condividere il progetto educativo e magari poter offrire aiuto (VS registro elettronico>>) Il bene che i genitori vogliono ai loro figli e l’interesse che noi portiamo ai nostri studenti possono diventare energie forte per rafforzare l’apprendimento e anche per trasformare le istituzioni. Se ciò non avviene i ragazzi non potranno percepire l’autenticità di coloro che hanno davanti, adulti che, pure loro, hanno dei problemi a vivere in quel territorio, ad avere una prospettiva di vita, a portare avanti questa vita a cui li chiamano a partecipare. Anche questo costruisce appartenenza e soprattutto attribuisce senso all’azione educativa.

**Che fare?** – aprire la scuola al territorio e far entrare gradualmente i ragazzi nelle maglie complesse della vita di comunità, nelle istituzioni che vanno coinvolte e chiamate a mostrarsi e a spiegare cosa fanno e come lo fanno, costruire patti educativi tra famiglie, scuola e istituzioni in cui i giovani abbiano la possibilità di essere protagonisti, di provare a mettersi in gioco.
Da più di trent’anni sono diffuse buone pratiche di apertura della scuola al teritorio, laboratori al biennio sui temi dell’ambiente e della sostenibilità, incontri con rappresentanti delle istituzioni sui problemi di governo della città, fino agli stage formativi. Qui non apro il problema, ma osservo che oggi di un’esperienza preziosa che era stata fatta nelle nostre scuole sta passando un’immagine alterata, negativa che tradisce le ottime ragioni che dovrebbero stare alla base di un rapporto tra scuola e mondi fuori della scuola. Nel libro si trovano parecchi contributi al proposito. Io voglio comunque qui sottolineare l’importanza per la scuola di stare sulla soglia (titolo di un nostro convegno tenuto a Trieste) In queste situazioni i giovani sperimentano se stessi nella loro capacità di ‘stare nel mondo’., acquisiscono ‘competenze di cittadinanza’.

1. **Il curricolo, i saperi, la didattica: apprendere attivamente**
2. Curricolo: necessità di progettare lì’intero quinquennio calibrando le Indicazioni Nazionali (Non prescrittive) con le scelte sul piano della formazione secondo criteri di gradualità, ricorsività e continuità delle conoscenze, con l’integrazioni fra i saper e le offerte del territorio. Il curricolo pur nelle sue linee generali costituisce contesto, la cornice di senso di ogni segmento formativo e offre a studenti e famiglie una mappa su cui orientarsi.

**Chefare?**

Gli insegnanti. Sui saperi occorre dare agli studenti (alla Bruner) la struttura logica di ogni disciplina. Cioè il suo modo di leggere e ordinare il mondo (non possiamo farci guidare dall’indice dei manuali) La professionalità dell’insegnante si misura su questo e inoltre sulla capacità di mettere in comune (NODO IRRISOLTO) Progettazione a maglie larghe del progetto di classe, consegnato e condiviso tra insegnanti e con i ragazzi, ma anche con le famiglie e verificato a fine anno, magari in una festa della didattica.

Tutoraggio Metariflessione

Gli studenti ridurre i tempi della lezione frontale per un lavoro collaborativo a piccoli gruppi,

**3, Crescita e identità, tra stabilità e flessibilità. Tra fragilità e speranza**

La vita quotidiana non prevede riti di passaggio calibrati a seconda delle età, non consente la sperimentazione dei limiti iscritti nei codici simbolici di ogni cultura e non è più in grado di offrire un **contesto protettivo e strutturante che l’età adolescenziale richiederebbe. La scuola deve sottrarsi a questo meccanismo e, senza deliri di onnipotenza, potrebbe aiutare l’adolescente a riflettere sulle proprie conoscenze ed esperienze e a ricostruirle passo passo in modo da essere pronto a recepire idee nuove con mente aperta. (Bion 1990)[[1]](#footnote-1)
Per questo motivo parlavo sopra della necessità di condividere con la classe il senso del progetto generale, del comunicare il coinvolgimento dell’insegnante e del Consiglio di classe nella realizzazione del ‘viaggio’ che si dovrà compiere assieme, nel quale tutti devono remare per portare la barca alla riva o almeno per riuscire a galleggiare in mare aperto, ognuno secondo le sue possibilità e il suo ruolo (Blumenberg, 1985)[[2]](#footnote-2). Bisogna essere consapevoli che l’esterno condiziona fortemente le vite di ognuno e penetra continuamente nella scuola, un esterno che si presenta spesso pieno di fragilità e di rischi nel quale ci dobbiamo addestrarci a vivere utilizzando il sapere e l’esperienza accumulata dalla cultura nelle diverse fasi storiche, ma cercando di rivolgere lo sguardo al presente e adattarlo alle nuove sfide. Gli adolescenti portano domande sempre diverse alle quali non si può rispondere con proposte e routine vecchie e obsolete, occorre *“****aprire vuoti nelle teste, aprire varchi nei discorsi già costituiti, fare spazio, aprire mondi e aperture mai pensate prima”* (Recalcati, 2014)[[3]](#footnote-3) e soprattutto occorre contrastare un sentimento diffuso anche tra le giovani generazioni di un futuro come minaccia per il quale non serve sacrificarsi, occorre sviluppare legami e rovesciare il concetto di apprendimento sotto minaccia verso qualcosa di positivo e desiderabile. “*In conclusione (…) occorre … un po’ di coraggio (…) siamo salpati tutti sulla stessa barca e, nella tempesta, nessuno può salvarsi da solo” .*(Benasayag e Schmit, 2005)[[4]](#footnote-4) L’epoca delle passioni tristi)

1. Bion W.B., *Apprendere dall’esperienza*, Armando, Roma 1990 [↑](#footnote-ref-1)
2. Blumenberg H., *Naufragio con spettatore. Paradigma di una metafora dell’esistenza*, il Mulino, Bologna 1985 [↑](#footnote-ref-2)
3. Recalcati M., *L’ora di lezione. Per un’erotica del desiderio*, Einaudi, Torino 2014 [↑](#footnote-ref-3)
4. Benasayag M. e Schmit G., *L’epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2005 [↑](#footnote-ref-4)